

Amato ammorbidisce i toni: «Nessun ultimatum alla Dc» Ma continua l'altalena tra democristiani e socialisti

Scotti: «Un'intesa fra noi per sciogliere il Parlamento» Il Pri contro il governo: «Via Andreotti, non le Camere»

Craxi fa marcia indietro Elezioni, si cerca l'accordo

Amato fa marcia indietro: «Nessun ultimatum alla Dc». E la Dc, dopo aver fatto muro, subito incassa: «Mi pare che ci sia un grande senso di responsabilità», dice Lega. In serata telefonata Andreotti Craxi. Scotti spiega i termini dell'accordo possibile. Le elezioni, a questo punto, si allontanano. La Malfa a testa bassa contro Andreotti: «Se ne vada lui, non il Parlamento».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Dal «patto» al cerino, all'accordo? Dc e Psi sono ancora in corsa del modo per sciogliere, o non sciogliere, le Camere. E ora ci provano per via consensuale. Non più un «patto strategico» che investa i destini dei prossimi anni, né improvvise rotture, ma, più modestamente, un «accordo procedurale» sul modo di fare le riforme che lunga da «comices» per i primi passi almeno della prossima legislatura. La «comice», all'occorrenza, potrebbe essere allargata al Pds e rispunterebbe allora il «governissimo» - ma per ora la partita è rigorosamente a due. Con Ciriaco De Mita («Chi è in attesa di un posto si dà sempre da fare», osserva malizioso Renato Altissimo) a far da mediatore, da «pontiere» e persino da teorico.

quella più sostanziosa degli uomini di Craxi e Forlani, permettano di risolvere il rompicapo delle elezioni. Il primo passo in questa direzione l'avrebbero fatto ieri sera direttamente il segretario socialista e Giulio Andreotti sentendosi telefonano.

Chi non vuol stare al gioco di Dc e Psi (o forse cerca a tutti i costi di entrarci) è La Malfa, che spara a zero contro il governo e denuncia l'ambiguità dei «segnali» e controsegnali che i due maggiori partiti della coalizione si scambiano in questi giorni. La nota della «Voce repubblicana» insiste sull'urgenza di liberare il paese dal governo Andreotti. «Vada a casa Andreotti, e non il Parlamento», tuona La Malfa. A meno che l'unico modo di licenziare l'inquinato di Palazzo Chigi non sia quello di sciogliere subito le Camere: in quel caso, infatti, il Pri «ci farebbe un bel pensiero».

Fra i tanti paradossi di questa crisi che non c'è (e ieri Egidio Sierpa si chiedeva incuriosito: «Ma come si fa a fare le elezioni? Ci vuole almeno una crisi di governo...»), anche l'idea dell'accordo non porta uno con sé. Perché l'accordo - ricorda tra gli altri Altissimo - dovrebbe innanzitutto vertere sull'articolo 138 della

Costituzione. Vale a dire proprio su ciò che la maggioranza decise di accantonare per far nascere l'Andreotti VII. Lo ha ricordato ieri Antonio Cariglia, chiedendosi «se la logica abbia ancora diritto di cittadinanza nella vita politica di questo paese». Da allora le cose sono cambiate? Non molto. Domani i gruppi parlamentari della Dc discuteranno quella riforma elettorale che a Craxi piace così poco. La presentazione formale, annuncia Guzzetti, avverrà giovedì o venerdì. Ma potrebbe slittare a dopo il dibattito sul messaggio del Presidente. «Non resterà negli archivi della Camera», annuncia Carlo Fracanzani. E chiede al proprio partito di «sviluppare un impegno coerente in Parlamento».

La Dc, in questi giorni, presenta due volti. Il primo - a reggere la parte è soprattutto la sinistra - risponde a muso duro a Craxi, ne denuncia i «ricatti» e gli «ultimatum», promette battaglia. È una partita, questa, che guarda più all'interno del partito che all'esterno, e la cui posta principale è il futuro inquilino del Quirinale. Su questa scelta (e sulle altre: la guida del governo, la segreteria del partito) sono già cominciati

le grandi manovre. E a scontare le difficoltà maggiori, per ora, c'è la sinistra interna, più divisa che mai. Luigi Granelli, ieri, non ha risparmiato un attacco diretto a De Mita, denunciandone la «non persuasiva indifferenza» sulla data delle elezioni. E ha definito «imbroglione costituzionale» l'invocazione di una fragile convergenza di metodo per nascondere le difficoltà reali che dividono la maggioranza. No alle elezioni, dunque: piuttosto, conclude Granelli, si può pensare ad un «governo straordinario» che faccia la riforma elettorale.

Il secondo volto della Dc lavora invece per l'accordo. È una partita con protagonisti e schieramenti diversi. C'è De Mita, come si è visto. C'è Forlani, naturalmente. E c'è anche Andreotti. Domenico Cristofari aveva detto con sufficiente chiarezza che il Giulio VII sarà l'ultimo governo di questa legislatura. Ma aveva anche fatto capire che un qualche accordo per «pilotare» il voto - anche a ottobre - si poteva trovare. Ieri un altro andreottiano, Luigi Baruffi, ha contestato il modo di porre le questioni: «Sento da Craxi, poiché gli ultimatum non sono negativi, ma controproducenti». Che è un altro modo per dire che un



Giuliano Amato



Vincenzo Scotti

accordo è sempre possibile, purché lo si voglia. L'accordo, dunque. «Le elezioni ad ottobre - osserva Altissimo al termine di un giro di colloqui con i segretari dei partiti e il presidente del Consiglio - hanno senso solo se si raggiunge prima un accordo sulle procedure di riforma delle istituzioni». Che è la tesi di De Mita, di Forlani e, perché no?, di Andreotti. Il quale vuole soprattutto temporeggiare. È un «accordo», per essere stipulato, richiede tempo.

La retromarcia socialista, da questo punto di vista, è un importante elemento di conferma. Perché ribadisce che da via del Corso non possono venire rotture, e perché di fatto lascia impregiudicato l'esito finale della partita. Se ne è subito accorto Silvio Lega, luogotenente di Gava: «Mi pare - ha detto a commento della dichiarazione di Amato - che si stia dimostrando da parte di tutti un grande senso di responsabilità».

Il disegno democristiano, a questo punto, appare abbastanza chiaro. E non scontenta nessuno dei «grandi capi». Vincenzo Scotti ieri mattina ha incontrato a Napoli, a Villa Rosebery, il presidente della Repubblica (che subito dopo ha

voluto precisare di essere ancora della partita: «Il fatto che non sciolga le Camere domani - ha detto infatti Cossiga - non significa che non le possa sciogliere dopodomani»). Dopodiché il ministro degli Interni è partito per la Liguria. E qui ha spiegato come stanno le cose: «Se c'è una proposta delle forze politiche al corpo elettorale per un pronunciamento, ritenendo utile anticipare la scadenza elettorale. Se l'accordo non c'è la consultazione anticipata è inutile». Ma Scotti si spinge oltre. Ricorda che le opposizioni di sinistra e di destra «sono andate in crisi», e che le «proteste senza sbocco» sono invece in crescita. E conclude: «Le forze di maggioranza devono valutare attentamente le scelte da intraprendere». Ecco, l'accordo di fronte all'assedio di legherie e reti e allo spopolamento della sinistra di opposizione, la maggioranza deve serrare le fila. Facendo le riforme solo per quel tanto che è necessario. E dunque accantonando il presidenzialismo e riducendo ai minimi termini la riforma elettorale. Forse ha in mente questo, De Mita, quando spiega al Psi che il centro-sinistra non nacque per escludere nessuno, ma per coinvolgere tutti quelli che accettavano il metodo democratico.

Cossiga turista a Posillipo «È vero, Andreotti nell'85 era candidato dc al Quirinale ma ci fu la sortita del Pci...»

Il presidente: «Dico cose forti sono un ribaldo»



Cossiga al suo arrivo nel porticciolo di Posillipo

Dopo le minacce di Craxi la Dc fa muro e difende la sue riforme elettorali e istituzionali Il capogruppo al Senato: «Noi andremo avanti comunque. Andreotti? Anche lui ha approvato le proposte»

Mancino: «Aspettiamo ancora il progetto del Psi»

Ma il leader dei peones insiste: «Quella riforma così non ci piace»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Non è tanto per le tonate di Craxi, ma se facciamo una proposta di riforma delle istituzioni ed elettorale sappiamo che questa non è neutra e dunque dobbiamo sapere quali alleanze deve servire. Se Craxi tuona vuol dire che non è tra gli interlocutori». Continua a non piacere a Pino Picchio, 37 anni, deputato dc di Bari, uno dei diciannove parlamentari alla testa della rivolta dei «cobas scudocrociati», la proposta di riforma elettorale della Dc. Non è neppure soddisfatto del clima che avvolge questo scorcio finale della legislatura, lungo ormai più di un anno. «Suggerimenti autoritari - afferma - circolano in questo Parlamento e purtroppo talvolta vi s'impaglia anche qualche segmento dc, seppure in buona fede».

Insomma la proposta di riforma istituzionale ed elettorale che la Dc si appresta a presentare proprio non vi piace.

L'ipotesi di riforma elaborata ha un obiettivo, quello di servire l'idea del premio di coalizione, rispetto alla quale non abbiamo un'obiezione di fondo. Il problema sorge sul meccanismo: il collegio unico nazionale e la riserva del 20 per cento. Si tratta di una sorta di benefit per candidati di serie A - nel collegio unico nazionale esiste una garanzia a priori di elezione - lasciando nel girone degli inferi le truppe dei peones ad azzannarsi con la preferenza unica. Un meccanismo incoerente con la Costituzione: vulnera la pari condicio tra candidati, è contro l'articolo 56 che dice che la rappresentanza deve essere territoriale, al territorio invece si sottrae il 20 per cento; contraddice infine l'esito del referendum che con l'esigenza di far corrispondere un voto una faccia ha detto no alla partitocrazia.

È vero che l'ipotesi di elezioni ad ottobre divide la

«Intendiamo mantenere ferma la nostra proposta di riforma»: così Nicola Mancino, capo dei senatori dc, replica all'ultimatum lanciato da Craxi a Bologna. «L'autonomia di un partito è una conquista fondamentale in democrazia». Aggiunge Mancino: «Durante il dibattito sul messaggio di Cossiga il Psi faccia conoscere il suo progetto». Andreotti frena? «Anche lui ha votato a favore delle nostre proposte».

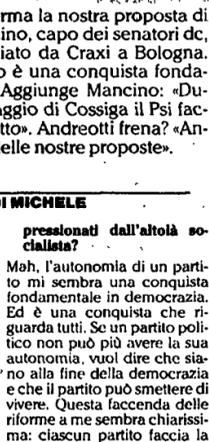
STEFANO DI MICHELE

ROMA. Senatore Mancino, lo ha sentito Craxi a Bologna? Minaccia sconquassi e uscite di governo se voi democristiani vi azzardate a presentare le vostre proposte di riforma istituzionali ed elettorali. «Ah, sì? Perché, il Psi ha rinunciato definitivamente a presentare le sue proposte? Noi, finora, conosciamo solo le nostre», Nicola Mancino, capo dei senatori democristiani a Palazzo Madama, replica prima con una battuta, poi con toni determinati, all'ultimatum lanciato dal segretario socialista in direzione di piazza del Gesù. Ultimatum poi sfumato dal vice di Craxi, Amato. Ma, pur sempre, il Psi gradirebbe molto che la Dc rinunciassi al suo progetto. Dal palazzo dello scudocrociato, però, la risposta che arriva è netta: Craxi minacciò ciò che vuole, la Dc non rinuncerà a presentare niente di meno di ciò che ha elaborato.

Allora, presidente Mancino, voi tirate dritti per la vostra strada? Non siete im-

pressionati dall'altolà socialista? Mah, l'autonomia di un partito mi sembra una conquista fondamentale in democrazia. Ed è una conquista che riguarda tutti. Se un partito politico non può più avere la sua autonomia, vuol dire che siamo alla fine della democrazia e che il partito può smettere di vivere. Questa faccenda delle riforme a me sembra chiarissima: ciascun partito faccia la sua riflessione, elabori i propri progetti, senza pretendere di imporre niente agli altri. Poi, si discuterà.

Ma Craxi contesta il merito della vostra proposta... Insomma, noi mica ci siamo scandalizzati quando loro hanno detto di voler addirittura passare alla Repubblica presidenziale... Ragione di più per non riuscire a capire perché ora dovremmo fare marcia indietro da una nostra posizione autonoma, unitaria, approvata da tutto il partito - nessuno escluso - sia in Con-



Nicola Mancino

siglio nazionale, che in Direzione.

In pratica, questo significa che non volete «stoppare» il vostro progetto, che lo porterete avanti?

Non vogliamo «stoppare» proprio niente. E poi, come facciamo? Intendiamo mantenere ferma la nostra proposta, frutto di un confronto interno serrato, con passaggi che hanno avuto momenti difficili



Stefano Di Michele

nel partito.

E a Craxi, allora, cosa rispondete?

Che nel prossimo confronto parlamentare sul messaggio del capo dello Stato, il Psi esporrà sicuramente - e con completezza - la propria proposta. Ascolteremo rispettosamente. Del resto, mica noi possiamo dire ai socialisti: non parlate. È legittimo che parolino e che facciano conoscere le loro idee. Ma se così è, noi pretendiamo, con ragione, altrettanto rispetto per la nostra proposta.

A proposito di «momenti difficili» nella Dc per il dibattito sulle riforme. Non sembrano mica finiti. C'è una specie di rivolta dei vostri deputati... Fino ad oggi alcuni hanno espresso preoccupazione per la situazione del collegio unico nazionale. Mi sembra una preoccupazione legittima, che scioglieremo nei prossimi giorni.

Ma c'è dell'altro. Gira la voce che Andreotti «frena» rispetto al partito, per non mettere in pericolo il suo governo. È vero?

Non credo. Andreotti, e così tutti gli andreottiani, hanno votato ed approvato le proposte del partito in tutte le sedi in cui si è votato.

Però questa vostra proposta la dovete presentare alla stampa addirittura prima del congresso socialista di Bari, poi subito dopo,

adesso c'è il messaggio di Cossiga. Che aspettate?

Il unico problema è stato quello delle perplessità sul collegio unico nazionale. Troveremo qualche accoglimento nella prossima riunione dei gruppi. In ogni modo, siamo all'atto finale: dopo la riunione di mercoledì (domani, d.r.), la proposta sarà pronta.

Ma non temete affatto, voi democristiani, la rottura di cui ha parlato Craxi?

La rottura sarebbe arbitraria, non avrebbe alcuna spiegazione. La nostra proposta non è contro il Psi, queste sono storie. Anzi, è una proposta di cui si può servire anche lo stesso Psi. Chi lo dice che non possa mettersi a capo di uno schieramento anti-Dc e prendere poi la maggioranza relativa non c'è, ma in prospettiva può delinearci uno schieramento di alternativa. Insomma, presenteremo un progetto che non è né filo-Dc né anti-Psi, ma molto meno parziale di quanto si ritiene da parte di qualcuno. E in ogni modo è bene non dimenticare che la Dc ha oggi una posizione assolutamente unitaria, soprattutto sul tema delle riforme.

E non siete curiosi di conoscere il progetto socialista?

Moltissimo. Il congresso di Bari sembrava fissato proprio per mettere a punto, fin nei dettagli, questo progetto. Invece se ne è astenuto. Peccato.

Fino a un certo punto, però. Rispetto al numero dei voti su cui Cossiga poteva contare sulla carta, nell'urna ci furono 150 franchi tiratori, presumibilmente della maggioranza. Insomma, senza il grosso dei voti comunisti, Cossiga non ce l'avrebbe fatta. E questo ricordo spinge il presidente a dire: «Andavo meglio con il partito comunista di prima, che mi ha votato, che non con il Pds di adesso».

Sei anni fa nella Dc c'era chi non aspettava altro che un fallimento del primo voto. Il Psi, infatti, si era lasciato libero di riconsiderare la propria posizione nelle eventuali votazioni successive. Insomma, sarebbero ricominciati i soliti giochi. Quelli che De Mita aveva voluto evitare presentando il partito dell'arco costituzionale un elenco di nomi. Oltre il suo vero candidato, che era Eba, la lista comprendeva Andreotti, Cossiga, Fanfani, Forlani e

Zaccagnini. Scrive Michele Gambino nel suo libro «Camiera di un presidente»: «I comunisti sono per Zaccagnini o Eba, ma pongono un veto su Forlani; al Psi hanno sapere che per loro il migliore è Forlani, purché non si parli di Zaccagnini ed Eba. Fanfani non piace a nessuno. Andreotti è simpatico a tutti, ma i comunisti non potrebbero appoggiarlo per motivi di immagine. Cossiga è il meno gettonato, ma è anche l'unico su cui non ci siano veti preconstituiti».

Il candidato fu Cossiga. Il quale ora ha proprie rivelazioni da fare. La prima: «Sia io che Andreotti eravamo favorevoli alla rielezione del presidente Pertini, anche perché ritenevamo che fosse un tributo dovuto a tutti, ma i comunisti non avrebbero appoggiato la rielezione del Senato. E poi mi sarebbe piaciuto fare tantissimo il ministro degli Esteri...». Ma la posizione di Andreotti, e mia rimaneva totalmente minoritaria, anche perché lo stesso Pci (che in un primo momento aveva sostenuto la ricandidatura, ndr) riteneva che non fosse il caso, per motivi di principio, prolungare il settennato. Secondo rivelazione: «Il candidato naturale della Dc era Andreotti, anzi i candidati naturali erano Andreotti e Forlani. Entrambi sono candidati anche al prossimo turno quinquennale. Ora il «pesce piccolo» dice al «pesce grande»: «Andreotti avrebbe garantito una presidenza di grande autorità politica e morale, che per molti motivi non potevo assicurare io». E aggiunge: «C'è un'infelicità sortita nei confronti di Andreotti». Quali? Essenzialmente la «mozione di censura» nei confronti dell'allora ministro degli Esteri, che Cossiga al Senato fece votare a scrutinio palese. Fu quella iniziativa che Cossiga adesso definisce «improvvida», perché - sostiene - «sondaggi fatti, rese purtroppo inattuati l'elezione di Andreotti. Non avendo potuto seguire la strada maestra...». A De Mita restò la «terna Eba, Forlani e Cossiga», da cui spuntò quest'ultimo. Che ora chiude i conti con De Mita: «È uno degli uomini più intelligenti e acuti non soltanto della Dc, ma del panorama politico italiano». Gli altri, indicati nell'ordine, sono «Forlani, Andreotti, Craxi, Amato, Formica, Martelli, Altissimo, D'Alema». Questa la selezione di Cossiga, che ieri ha ammesso dire «cose forti» e di essere «un po' ribaldo in politica».

Al presidente dc dice: «Riconosco perfettamente il diritto di fare la polemica nei confronti del capo dello Stato». Ma aggiunge: «C'è una cosa che io non permetto, anzi per il paese esigo, e cioè il rispetto per il presidente della Repubblica». Per il paese e non per sé. Cossiga conferma di non voler ricandidare, e aver fatto in proposito «quasi quarantotto sollecitazioni», non volendo - dice ancora - una volta - fornire l'«assicurazione totale» col preventivo «suicidio».

□ P.C.

«Sulla riforma elettorale c'è sintonia tra Occhetto e Forlani»

Cossutta: «Alle urne senza indugi»

ROMA. Elezioni politiche anticipate e difesa strenua del sistema proporzionale. Rifondazione comunista su questi due assi poggia la propria proposta politica, in vista anche del congresso fondativo del Partito comunista (senza) il che si terrà alla fine di novembre. Lo hanno detto il senatore Armando Cossutta, Rino Serri e Luciano Pettinari al termine di una riunione del coordinamento nazionale del movimento. In questa riunione si è sentita l'eco dell'intervento di Pietro Ingrao che venerdì, concludendo una riunione del Crs, si era rivolto proprio a Lucio

Magri, capogruppo alla Camera di Rifondazione-Dp, mettendolo in guardia dalla difesa estrema, e perdente, del sistema proporzionale tout court. Tuttavia è prevalsa la linea della lotta senza quartiere a quella che Cossutta, parlando con i giornalisti, ha definito «la nuova legge truffa».

Per il senatore la necessità di riforme è reale, ma giudica «inammissibile che il prossimo parlamento, proprio per il suo valore costitutivo, possa essere eletto con un sistema che non sia scrupolosamente proporzionale. Un parlamento costituente deve

rappresentare tutte le forze esistenti nel Paese, come fu nel '45». Rifondazione comunista è convinta di fare breccia su questa questione, anche nelle file dell'area comunista del Pds. Cossutta si è riferito esplicitamente a Chiarante che insieme a molti altri, «difende la proporzionale». Ingrao, dice il leader di Rifondazione, ha «accettato» la proposta di Occhetto, ma altri la pensano diversamente. Occhetto, insiste Cossutta, «che pure ha detto di aver messo una pietra tombale su ogni politica socialista», propone poi una legge elettorale molto vicina a quella di Forlani. E

sempre a Occhetto è riservata un altro strale, a proposito della proposta di unità riformista, che nella sostanza punterebbe alla stessa conclusione della unità socialista propugnata da Craxi. Intanto, per discutere della legge elettorale, Rifondazione incontrerà oggi i radicali. Successivamente la Rete, i Verdi e il Pds. È prevista anche una tavola rotonda a cui parteciperanno Amato, psi, Granelli, dc, e Salvi e Chiarante, Pds.

Rifondazione è schierata per le elezioni anticipate. «Nessun indugio. Bisogna farle subito», afferma Cossutta.